

La sequela di reati contestati ai tre alti funzionari di polizia che diressero le indagini sulle bombe di Milano

Decisero di cancellare e improntare fasciste

Una per una le accuse dei magistrati - Bonaventura Provenza capo della squadra politica a Roma non trasmise al magistrato la testimonianza della commessa di Padova che aveva venduto le borse portabombe Antonino Allegra, suo collega a Milano, «smarrì» un pezzo di spago che avrebbe fornito la firma degli attentatori - Esclusa la possibilità di «errori» per quanto riguarda le iniziative dell'ufficio «Affari riservati»

Da Roma a Milano

Gli uomini che concertarono l'operazione Valpreda



Bonaventura Provenza e Antonino Allegra

«Funzionari di tipo asburgico, fedeli a chi li ha nominati». Con questa frase un cronista che da anni li conosce ha definito i capi delle «squadre politiche» di Milano e Roma. E in questa definizione c'è racchiusa l'essenza di questi due personaggi, Allegra e Provenza che hanno lavorato per tanti anni insieme alla questura milanese ed ora sono di nuovo accomunati in questa vicenda, a testimonianza del filo che li lega tra loro o l'unico a chi appunto li aveva nominati.

Illimitata fiducia e chi li ha confortati e coperti; quali sono state — e del resto lo si sa fin d'ora — le precise scelte politiche a monte del loro comportamento, perché occultassero prove decisive, perché omettessero di fare rapporti. Non è minimamente pensabile che abbiano fatto tutto per conto loro, o per sbadataggine o sventatezza.

«Tutta l'indagine si svolge quindi imboccando un senso unico obbligato da queste scelte operate dal duo Provenza-Allegra che trovò al ministero a livello di alti funzionari, fervidi sostenitori».

I Dioscuri, i fratelli gemelli della polizia li ha ancora definiti qualcuno, ma si potrebbe, per rimanere nella mitologia, chiamarli anche Giano Bifronte per la profonda diversità di comportamento in situazioni analoghe, salvo poi scoprire che il risultato della loro attività è identico. Chi li ha conosciuti dice che Provenza è forse più abile, certamente più freddo. E la vicenda Pinelli-Valpreda ci fermerebbe il giudizio. A Bonaventura Provenza difficilmente sarebbe accaduto di «lasciarsi sfuggire dalle mani» l'anarchico per il tragico volo e difficilmente, soprattutto, il funzionario si sarebbe fatto cogliere in tutta quella serie di contraddizioni. Le loro tecniche d'indagine, si fa per dire visti i risultati, sono però molto simili: sono cercati alla stessa velocità e nello stesso periodo. Sono andati avanti in coppia fino a quando le loro strade si sono, ma solo fisicamente, divise. Uno a Roma l'altro a Milano, ma entrambi hanno «controllato» le scottanti indagini politico-poliziesche degli ultimi anni.

È arrivato a Milano quando era ancora giovane vice commissario, attorno al 1955. Stette pochi mesi alla «mobile» poi passò alla «politica» e non si è più mosso di lì da 18 anni. È in questo ufficio che Allegra incontra Bonaventura Provenza già in servizio nella sezione. Anche questi era arrivato alla sezione politica molto giovane, proveniente da un commissariato periferico, con qualche anno di più di anzianità. In pratica dal 1955 al 1968 i due hanno lavorato sempre insieme: quando Provenza successe al dottor Fargnoli come capo della «politica», Allegra venne il suo vice. Poi a sua volta prese in mano l'ufficio quando nel gennaio del 1968, Provenza, promosso, fu trasferito a Roma. Entrambi diventano dei «personaggi» quando scoppia nel 1969 la contestazione studentesca e avviano le grandi lotte operaie. Si erano già distinti, comunque, per la singolare «incapacità» di non prendere mai gli aggressori e i dinamitardi fascisti che si scagliavano in quel periodo contro le organizzazioni e sedi di organizzazioni democratiche.

«E a questo punto compare Elvio Catenacci, almeno stando a quanto avrebbero accertato i magistrati milanesi, sciolto l'incarico della polizia, è stato promosso alcuni mesi dopo la strage di Milano: era allora responsabile della «scientificità» alla direzione generale di P.S. È lui che Allegra e Provenza rivolgono per la famosa storia dell'esame del brandello di borsa. Ma compare anche direttamente sulla scena di questa inchiesta quando viene mandato — anch'egli in un'occasione di fiducia del governo — a svolgere una indagine amministrativa sulla tragica morte di Pinelli. La sua inchiesta si fermerà ad un colloquio con Allegra che lo rassicura: gli atti di questa pseudo indagine sono nell'istruttoria seguita alla morte del ferroviere. Che sia un fido il dottor Catenacci lo dimostra un'altra circostanza: il suo invito come legato del governo a Reggio Calabria durante gli ultimi mesi di questa pseudo indagine sono nell'istruttoria seguita alla morte del ferroviere. Che sia un fido il dottor Catenacci lo dimostra un'altra circostanza: il suo invito come legato del governo a Reggio Calabria durante gli ultimi mesi di questa pseudo indagine sono nell'istruttoria seguita alla morte del ferroviere. Che sia un fido il dottor Catenacci lo dimostra un'altra circostanza: il suo invito come legato del governo a Reggio Calabria durante gli ultimi mesi di questa pseudo indagine sono nell'istruttoria seguita alla morte del ferroviere.

Per essere capi della «politica» a Roma e a Milano bisogna godere di assoluta fiducia da parte di chi sta in alto e già questa circostanza spiega come le responsabilità attribuite dalla magistratura milanese ai due poliziotti non possono ridursi a scelte e a iniziative personali.

L'indagine deve tendere ad accertare chi a questi due funzionari ha dato

mento del viaggio a Roma per il riconoscimento di Rolandi. È Provenza, colui che in pratica dirige l'inchiesta, che siede in permanenza nello studio del dottor Ocasio, che pretende, esige quasi il trasferimento. La richiesta dell'arresto parte da Roma perché, è il capo della «politica» che lo afferma, l'attività degli anarchici gli era stata messa nota da uno dei suoi informatori, il poliziotto Andrea Ippolito infiltratosi con i fascisti nel «22 marzo». Provenza è il funzionario che per diversi mesi terrà nascosta questa circostanza al magistrato.

Il mese dopo nel negozio di Padova fece il suo ingresso un ufficiale dei carabinieri presumibilmente di Roma, Parlava, infatti, con uno spiccato accento romano. Questo ufficiale mostrò alla ragazza una foto di un personaggio che non riconobbe nessuno e non sa dire ora, a tanta distanza di tempo, chi fossero i personaggi della foto. Ma probabilmente l'ufficiale mostrò alla ragazza le foto di Gargamelli, Valpreda, Borghese, Bagnoli, Mander e Merlino. Nella foto di sinistra, gli vennero dunque mostrate alla ragazza. Dopo la risposta negativa della commessa l'ufficiale si lasciò sfuggire una frase significativa: «Non si preoccupi. Possediamo prove più che sufficienti sul conto di Valpreda».

Chi era l'ufficiale dei carabinieri venuto da Roma? Come mai di questo sopralluogo non venne detto nulla alla magistratura? Si trattò anche quella volta di un'altra indagine? La ragazza non riconobbe nessuno e non sa dire ora, a tanta distanza di tempo, chi fossero i personaggi della foto. Ma probabilmente l'ufficiale mostrò alla ragazza le foto di Gargamelli, Valpreda, Borghese, Bagnoli, Mander e Merlino. Nella foto di sinistra, gli vennero dunque mostrate alla ragazza. Dopo la risposta negativa della commessa l'ufficiale si lasciò sfuggire una frase significativa: «Non si preoccupi. Possediamo prove più che sufficienti sul conto di Valpreda».

Il reato che viene contestato a Antonino Allegra, già indiziato da Errata generale di Milano per il fermo illegale di Pinelli, l'anarchico uolito da una finestra del quarto piano della questura milanese, non prevede grosse pene. Riguarda la violazione colposa di doveri inerenti alla custodia di cose sequestrate (il fatto del palazzo di saggio politamente legato a una delle stremate della borsa trovata alla Banca Commerciale), ed è punito con la reclusione fino a sei mesi e con la multa fino a lire 120.000.

La grave conferma del magistrato dopo giorni di incertezze. Il PM di Catanzaro spiega perchè vuol ricusare il processo Valpreda

«Mancano locali, ospedale e garanzie per l'ordine pubblico» — L'opposizione non ancora formale sarebbe stata già illustrata agli organi superiori — «Ho anche io i miei problemi...» Due funzionari del ministero inviati in avanscoperta per accertare la situazione reale

Per il ministro possibile il giudizio a Catanzaro

Dal nostro inviato CATANZARO, 21. La procura della Repubblica di Catanzaro ritiene che non possa svolgersi nella città calabrese il processo Valpreda. «Il problema che qui si pone è quello di chi sia il responsabile di questo ufficio, dottor Fabio Cinque, rompendo finalmente il silenzio ufficiale con il quale era stata circondata questa grave notizia, trapelata nei giorni scorsi, sia a Catanzaro che a Roma. Questa opposizione alla decisione di Cassazione non è ancora formale in quanto la Corte stessa non ha fino ad oggi comunicato via telex il comunicato di motivazione al tribunale di Catanzaro, neanche attraverso il fonogramma della cui esistenza si era pure parlato nei giorni scorsi. Il dottor Cinque ha invece — secondo quanto egli stesso ci ha dichiarato — compiuto dei «passi» (non ha voluto precisare se presso la Cassazione o presso il ministero di Grazia e Giustizia) per sostenere appunto la tesi dell'impossibilità per motivi che si conoscono ma che ripeteremo (come il magistrato ce li ha elencati) più avanti. Ed è chiaro a questo punto che l'opposizione diventerà formale nel momento in cui la decisione verrà comunicata ufficialmente a Catanzaro.

risposta non può essere che affermativa. In quanto a questi problemi, era stato sufficientemente chiaro e dettagliato il rapporto della Procura generale presentato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Una volta resa nota la decisione, le difficoltà possono essere state messe esasperatamente in luce anche da certe prese di posizione oltranziste, che hanno parlato di «teppaglia» e che il processo avrebbe «finito». In questa occasione si distingue perché la polizia non fece assolutamente niente per bloccare il teppismo criminale. Evidentemente anche allora come per la strage di direttive erano ben precise, «a senso unico».

Il ministero di grazia e giustizia informa in un comunicato che suona evidente pressione nei riguardi della magistratura catanzarese che è circa le notizie che vengono pubblicate in questi giorni. Non si possono attribuire all'autorità giudiziaria di Catanzaro iniziative in ordine alla convenienza di celebrare in detta sede il processo per il strage di Piazza Fontana, anche perché tali autorità non hanno ancora ufficialmente ricevuto dalla Corte di cassazione la relativa ordinanza di rimessione del processo unitamente agli atti processuali.

«Rendetevi conto poi stessi di quanto è grave questa situazione», dice il ministro della Giustizia, «e di quanto è importante il problema di chi sia il responsabile di questo ufficio, dottor Fabio Cinque, rompendo finalmente il silenzio ufficiale con il quale era stata circondata questa grave notizia, trapelata nei giorni scorsi, sia a Catanzaro che a Roma. Questa opposizione alla decisione di Cassazione non è ancora formale in quanto la Corte stessa non ha fino ad oggi comunicato via telex il comunicato di motivazione al tribunale di Catanzaro, neanche attraverso il fonogramma della cui esistenza si era pure parlato nei giorni scorsi. Il dottor Cinque ha invece — secondo quanto egli stesso ci ha dichiarato — compiuto dei «passi» (non ha voluto precisare se presso la Cassazione o presso il ministero di Grazia e Giustizia) per sostenere appunto la tesi dell'impossibilità per motivi che si conoscono ma che ripeteremo (come il magistrato ce li ha elencati) più avanti. Ed è chiaro a questo punto che l'opposizione diventerà formale nel momento in cui la decisione verrà comunicata ufficialmente a Catanzaro.

La direzione del Telegiornale non s'è smentita nemmeno ieri: ha soppresso dalla edizione delle 20,45 — la notizia che seguiva — ogni riferimento al procedimento penale che la Procura di Milano ha aperto nei confronti del vice presidente della squadra politica delle questure di Milano, Allegra, e di Roma, Provenza, indicati come i funzionari di P.S. responsabili della sottrazione di importanti prove e di corpi di reato concernenti la strage di piazza Fontana. La notizia era stata data alle 13,30, ed era prevista — secondo quanto si è appreso — anche dal Telegiornale del pomeriggio. La notizia è stata data alle 13,30, ed era prevista — secondo quanto si è appreso — anche dal Telegiornale del pomeriggio. La notizia è stata data alle 13,30, ed era prevista — secondo quanto si è appreso — anche dal Telegiornale del pomeriggio.

«Per quanto si riferisce ai ruoli del personale giudiziario, risulta che gli organi sono a pieno carico, non essendovi alcuna vacanza negli specifici settori territoriali. Del resto, nell'ambito internazionale del circolo della Corte di Cassazione di Catanzaro, che come è noto comprende diverse sedi, esistono tutte le condizioni per un normale svolgimento del processo».

«Rendetevi conto poi stessi di quanto è grave questa situazione», dice il ministro della Giustizia, «e di quanto è importante il problema di chi sia il responsabile di questo ufficio, dottor Fabio Cinque, rompendo finalmente il silenzio ufficiale con il quale era stata circondata questa grave notizia, trapelata nei giorni scorsi, sia a Catanzaro che a Roma. Questa opposizione alla decisione di Cassazione non è ancora formale in quanto la Corte stessa non ha fino ad oggi comunicato via telex il comunicato di motivazione al tribunale di Catanzaro, neanche attraverso il fonogramma della cui esistenza si era pure parlato nei giorni scorsi. Il dottor Cinque ha invece — secondo quanto egli stesso ci ha dichiarato — compiuto dei «passi» (non ha voluto precisare se presso la Cassazione o presso il ministero di Grazia e Giustizia) per sostenere appunto la tesi dell'impossibilità per motivi che si conoscono ma che ripeteremo (come il magistrato ce li ha elencati) più avanti. Ed è chiaro a questo punto che l'opposizione diventerà formale nel momento in cui la decisione verrà comunicata ufficialmente a Catanzaro.

La TV non si smentisce. La direzione del Telegiornale non s'è smentita nemmeno ieri: ha soppresso dalla edizione delle 20,45 — la notizia che seguiva — ogni riferimento al procedimento penale che la Procura di Milano ha aperto nei confronti del vice presidente della squadra politica delle questure di Milano, Allegra, e di Roma, Provenza, indicati come i funzionari di P.S. responsabili della sottrazione di importanti prove e di corpi di reato concernenti la strage di piazza Fontana. La notizia era stata data alle 13,30, ed era prevista — secondo quanto si è appreso — anche dal Telegiornale del pomeriggio. La notizia è stata data alle 13,30, ed era prevista — secondo quanto si è appreso — anche dal Telegiornale del pomeriggio.

(Dalla prima pagina)

al fallimento. I dirigenti degli «Affari riservati» sapevano benissimo che i corpi di reato sono intoccabili, che l'appropriazione è rigorosamente proibita dalla legge. Se l'hanno fatto non è certo, come maldestramente ha fatto sapere un alto funzionario, per collaborare con la giustizia. Intanto questa «collaborazione» è vietata. Ma se poi avessero voluto davvero collaborare non si capisce perché abbiano poi nascosto alla magistratura i risultati del loro inchiesta privata. O per lo meno si capisce benissimo. Le indagini a senso unico non esistono. Valpreda doveva restare in prigione per rendere credibile la verità fornita al Paese sulla responsabilità degli anarchici.

Il reato contestato a Bonaventura Provenza, capo dell'ufficio politico della questura di Roma (omessa denuncia di reato a parte del pubblico ufficiale, omessa denuncia aggravata) è colpito con la pena da uno a cinque anni. L'atto colpevole è illecito, ma non è un ufficiale o un agente di polizia giudiziaria. La gravissima accusa che riguarda Provenza è di non avere fatto sapere al magistrato il verbale della testimonianza della commessa padovana. La ragazza, come si sa, appena vista sui giornali la sera del 10 a Padova con la Banca commerciale la riconobbe e avvisò la questura. Il giorno dopo si recò nel negozio di Padova. Il giorno dopo si recò nel negozio di Padova. Il giorno dopo si recò nel negozio di Padova.

fronto gli uni con gli altri, Ruggiero Pan, Francesco Comacchio, Angelo Ventura e il fratello Giovanni. Argomenti del colloquio e dei confronti la cassetta di muntzioni e di armi trovata nel sottotetto della casa di Marchesini a Camoscio Veneto e che, prima, aveva fatto la spola da Ventura a Pan a Comacchio a Marchesini; il timer consegnato da Ventura a Comacchio e da questi gettato via; l'esplosivo trovato in una buca fra le roccie a Crespano del Grappa; un indizio del Comacchio; l'attacco di Giovanni Ventura sui giornali precedenti e successivi agli attentati del 12 dicembre.

Il disegno di legge presentato da senatori della «Sinistra indipendente» e del PCI — Terracini, Lugnani, Branca, Galante Garrone — per la riduzione dei termini di carcerazione preventiva è stato già iscritto all'ordine del giorno della Commissione giustizia di Palazzo Madama ed è stato approvato anche alla designazione del relatore nella persona del dc Folleri.

Un vasto, unitario movimento di opinione pubblica chiede sempre maggiore consapevolezza che, in attesa della necessaria riforma del codice penale, il Parlamento ponga fine, innanzi, ad alcune gravissime e disumane situazioni.

La proposta della Sinistra indipendente e del PCI

Varare presto la legge che riduce il carcere preventivo

Mercoledì si riunisce la commissione Giustizia del Senato - I movimenti giovanili democratici aderiscono alla petizione popolare lanciata a Milano

La Commissione giustizia si riunirà mercoledì prossimo ed i nostri parlamentari chiederanno che la discussione della proposta — che, com'è noto, prevede la riduzione a 18 mesi del periodo massimo di carcerazione preventiva e l'abolizione dell'obbligatorietà del mandato di cattura — sia iniziata immediatamente.

Un vasto, unitario movimento di opinione pubblica chiede sempre maggiore consapevolezza che, in attesa della necessaria riforma del codice penale, il Parlamento ponga fine, innanzi, ad alcune gravissime e disumane situazioni.

Importanti prese di posizione sono venute anche da organizzazioni politiche e sindacali, associazioni di massa, enti locali (ricordando per es., quelle dei Consigli comunali di Firenze e Genova); in esse si afferma la necessità e l'urgenza di una revisione e riduzione dei termini di carcerazione preventiva e dell'abolizione dell'obbligatorietà del mandato di cattura.

Martedì in aula la relazione programmatica

È stata pubblicata e distribuita alla Camera la relazione previsionale e programmatica per il 1973 presentata al Parlamento il 30 settembre scorso. La relazione sarà illustrata in aula martedì pomeriggio dai ministri Taviani e Malagodi.

Alcune parti della stampa italiana — fanno, ovviamente, eccezione i giornali fascisti o parafascisti — rilevano, richiamandosi ai più recenti e tormentati sviluppi del caso Valpreda, l'assurdità, o, quanto meno, l'imperfezione, di una legislazione che consente di tenere per anni in carcere degli imputati senza sottoporli a regolare processo.

Da parte sua l'avv. Fausto Tarantini, che fa parte del collegio dei difensori di Valpreda, dopo aver sottolineato che non si fanno più misteri sull'omissione delle prove e che è grave che si lascino ai loro posti funzionari sui quali gravano sospetti così pesanti, ha ribadito che «allo stato attuale il problema principale è di scacciare al più presto Valpreda».

una vettura da lavoro



È una vettura a nove posti che può essere immatricolata come tale anche per il noleggio con o senza autista. Oppure come autoveicolo ad uso promiscuo. È formidabile in versione normale, speciale, lusso, o con arredamento Camping. Ha le finiture di una berlina di lusso: una ricca dotazione di accessori.

AUTOCENTRO BALDUINA Via ANASTASIO II 409 (Direzione) Via SENECA 51 (Balduina) Via TUSCOLANA 1280 (D. Bosco) P.zza Dell'EMPORIO 20 (Testaccio) Centralino telefonico 63.30.641 (10 linee ricerca automatica)